



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, martedì 23 aprile 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Cos'è la sussidiarietà orizzontale

**I rapporti tra lo Stato e le associazioni no profit nello studio di Musella**  
**Emanuela Sorrentino**

Gruppi di studenti, cittadini desiderosi di impegnarsi attivamente, amministrazioni pubbliche e diverse organizzazioni che si uniscono e, applicando il principio di sussidiarietà, si prendono cura dei beni comuni. Ma per farlo bisogna conoscere le dinamiche e rispettare la normativa che è in continua evoluzione. A Napoli gli esempi sono tanti, così come i volontari impegnati a diverso titolo in progetti del terzo settore, ma molto c'è ancora da fare. Lo sa bene Marco Musella, ordinario di Economia politica e direttore del Dipartimento di Scienze politiche della Federico II, che ha raccolto i risultati di analisi nel testo «La sussidiarietà orizzontale».

Un libro edito da Carocci, in cui accanto al focus su gli aspetti econo-

mico-sociali e politico- istituzionali, le esperienze territoriali in Campania sono le protagoniste con le testimonianze di numerosi docenti e ricercatori delle università italiane. Il principio di sussidiarietà orizzontale prevede che «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale».

I rapporti tra Stato e organizzazioni non profit, tra settore pubblico e società civile sono analizzati in maniera approfondita dai singoli esperti, che in alcuni casi si sono avvalsi anche di lavori portati avanti con gli studenti. Tra le pagine del testo anche il risultato di un'indagine condotta dal dipartimento di Sociologia tra il 2009 ed il 2011: i dati mostrano che il terzo settore ha avuto un ruolo strategico in città nello sviluppo di reti e partnership territoriali. «Nel nostro Paese esiste una

divisione di ruoli tra settore pubblico e società civile fondato su una rigida differenziazione tra Stato e mercato - spiega Musella - Per questo la strada per dare attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale è ancora lunga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'autore** Marco Musella insegna economia

**Effetti della crisi** Trentaquattromila persone vivono da sole e in condizioni di indigenza: i disoccupati in città arrivano a quota 167mila

## Rischio povertà, in città 70mila famiglie senza reddito

**NAPOLI (Ciro Crescentini)** - Si pensi ad una famiglia in cui tutti i componenti sono rimasti senza lavoro. In Italia, secondo l'Istat, sono circa un milione. Il dato però si riferisce al 2012. Da allora, il numero sarà sicuramente aumentato, facendo un confronto con gli altri parametri della 'crisi'. Rispetto al 2011, per esempio, l'aumento è stato sensibilissimo: +32,3%, in sostanza, in soli 12 mesi, le famiglie prive di qualsiasi reddito da lavoro sono aumentate di 233 mila unità. Inutile specificarlo, oltre la metà di queste si trovano al Sud. In Campania, le famiglie 'neo-povere' sono tantissime. Infatti, sono presenti circa 140mila famiglie effettivamente povere, con consumi inferiori all'80% della linea di povertà, in cui nessun componente percepisce una 'salario minimo' derivante da lavoro. Settantamila le famiglie napoletane senza reddito. Preoccupanti altri dati relativi alla provincia

partenopea: 34mila single, ovvero persone che vivono sole e sono disoccupate. Ci sono 53mila nuclei monogenitore, prevalentemente donne (25 mila). E non finisce qui. Altri dati drammatici, sono stati diffusi dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, sindacati indipendenti (Cobas e Usb) e dalle associazioni Assoconsum e Federconsumatori. Nel 2012 sono stati rilevati in Campania circa 290mila i disoccupati (con un tasso di disoccupazione del 28%); a Napoli e provincia 167mila disoccupati (con un tasso di disoccupazione del 15,5 per cento). Nella regione 29500 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione, 30 mila i lavoratori 'esodati' licenziati o costretti a licenziarsi con la prospettiva di essere posti in pensionamento anticipato). Negli ultimi quattro anni le ore di cassa integrazione guadagni a Napoli sono aumentate del 380 per cento. Dal 2008 la Regione Campania ha registrato

un calo del prodotto interno lordo di oltre il 10%. Drammatiche le ripercussioni sui settori dell'industria: 575 aziende in crisi; 84mila lavoratori rischiano il posto di lavoro; oltre il 60% delle 15mila imprese edili operanti sono in difficoltà. Tra il 2008 e il 2011 sono state messe in liquidazione oltre 19mila aziende. Diecimila giovani campani sono emigrati in altre regioni italiane. Situazione sociale drammatica e preoccupante. Necessari interventi di sostegno al reddito. Lo scorso 15 aprile, un comitato di precari e di disoccupati ha consegnato alla nuova Presidente della Camera, **Laura Boldrini**, oltre 50mila firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare per l'introduzione di un reddito minimo garantito in Italia. La proposta prevede, per inoccupati, disoccupati e precari, un beneficio individuale in denaro pari a 7200 euro l'anno, da corrispondere in importi mensili di 600 euro, rivalutati

annualmente sulla base degli indici sul costo della vita dell'Istat. L'importo cresce se si hanno dei familiari a carico. Se il nucleo familiare è di due persone il coefficiente sale e il reddito minimo diventa di mille euro; tre persone 1330 euro; quattro 1630 euro; cinque 1900 euro.



## L'INIZIATIVA

### A Napoli acqua bene comune con Rodotà

**Adriana Pollice**

**V**incere un referendum non basta quando gli interessi in campo sono tanti. Domani a Napoli (Castel dell'Ovo) amministratori e comitati da tutta Italia tornano a fare il punto sulla ripubblicizzazione dei servizi idrici. Napoli è il primo grande comune ad aver intrapreso questo percorso con la trasformazione dell'Arin Spa in azienda speciale Abc - Acqua bene comune - ma manca ancora il passaggio finale in grado di mettere in sicurezza il percorso: l'affidamento da parte dell'Ambito territoriale ottimale 2, attualmente commissariato. «Senza questo - spiega Consiglia Salvio del Comitato Acqua Pubblica Napoli - potremmo ritrovarci con l'affidamento ai privati in qualsiasi momento».

Il coordinamento campano e il Forum italiano dalla vittoria del referendum nel 2011 hanno continuato a lavorare sulla rete

di amministrazioni medie e piccole, quelle su cui insiste la maggior parte della popolazione, riuscendo a vincere battaglie importanti. Reggio Emilia, Piacenza, Palermo, Vicenza e Torino stanno seguendo Napoli, altre resistono alle pressioni del privato come Roccapiemonte, Melfi, Saracena, Termoli, Trappeto, Borgetto, Mugnano. Roccapiemonte, ad esempio, ha vinto il ricorso contro il gestore privato Gori Spa, che aveva chiesto oltre 2 milioni di risarcimento danni. A Termoli (il cui assessore all'ambiente sarà al Castel dell'Ovo) il 20 giugno scadrà il contratto e il servizio potrà tornare al pubblico così tutto il Molise, ad eccezione di Campobasso, sarà in linea con il referendum. Ma questo non è l'unico fronte aperto. Il 24 e il 25 aprile, infatti, saranno due giornate di mobilitazione contro il nuovo Metodo tariffario transitorio 2012-2013 per il Servizio idrico Integrato approvato a dicembre 2012 dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Sostanzialmente un blitz di fine anno con cui il governo Monti ha provato a scardinare il secondo referendum sulla remunerazione del capitale, reintroducendo la pos-

sibilità di fare profitti sull'acqua, garantiti in bolletta.

Una «tariffa truffa», come è stata ribattezzata, che la scorsa settimana ha portato alla sollevazione di molte amministrazioni in Toscana ed Emilia Romagna. Si sta anche sviluppando una campagna di «obbedienza civile» con migliaia di cittadini in tutta Italia che si sono autoridotti la bolletta, eliminando la remunerazione del capitale investito cancellato dal voto referendario. Tariffe e servizio idrico alle aziende speciali saranno i temi del dibattito domani a Napoli. Ad animare la discussione ci saranno comitati, sindaci ma anche la pattuglia di giuristi che sta lavorando all'innovazione della materia come Alberto Lucarelli, Ugo Mattei e Stefano Rodotà che, nella sessione pomeridiana, discuterà de «L'importanza del modello Abc nella difesa dei beni comuni». L'incontro sarà anche l'occasione per raccogliere le firme per l'Iniziativa dei cittadini europei «L'acqua è un diritto umano». Programma completo sul sito Internet [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org).



**IL DIBATTITO**

**Zanotelli in Villa Comunale  
per l'acqua pubblica**

Oggi alle 17.30 dibattito incontro con Alex Zanotelli su «Con l'acqua alla gola. Uso e abuso di una molecola essenziale».

**Il libro, il dibattito**

## L'allarme di Colangelo: «La camorra non è sconfitta»

**Pietro Treccagnoli**

La criminalità oltre il romanzesco, nella sua natura nuda e cruda, oltre il rischio di creare eroi negativi, la criminalità nei suoi legami transnazionali sempre più spietati e inafferrabili: è questa la criminalità al centro del libro di Giovanni Conzo (magistrato della Procura di Napoli) e Giuseppe Crimaldi (giornalista del «Mattino») intitolato semplicemente «Mafie» (edito da CentoAutori), presentato ieri pomeriggio a Castel Capuano. Con gli autori, a discuterne, c'erano il procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni Colangelo, e l'omologo di Salerno, Franco Roberti. È stata un'occasione non solo per accendere i riflettori sulle nuove frontiere del crimine organizzato che viene dall'estero (dall'Albania, dalla Cina, dalla Nigeria, dalla Russia) e che ha trovato in Italia un terreno di coltura straordinario, ma anche per fare il punto sulla lotta alla camorra, ribadendo la necessità di una legislazione più efficace e soprattutto coordinata a livello europeo.

Nel ruolo di maieuta c'era il direttore del «Mattino», Alessandro Barbano, che con le sue domande ha trascinato i relatori su temi di costante attualità, a cominciare dalle dichiarazioni ottimistiche di qualche giorno fa di Federico Cafiero de Raho, ex pro-

curatore aggiunto a Napoli e ora procuratore a Reggio Calabria, che, nel lasciare il capoluogo campano, ha annunciato: ormai la camorra è agli sgoccioli e presto sarà sconfitta. «Non sono d'accordo» ha spiegato subito Colangelo. «Non credo terminato il mio lavoro né penso che lo considerino i miei colleghi. Mi ritengo ancora quotidianamente impegnato. Se potessimo dire: "Abbiamo sconfitto la criminalità organizzata", saremmo tutti quanti più che lieti». Ma ha riconosciuto che, rispetto al passato, «passi avanti nel contrasto alle mafie sono stati compiuti», aggiungendo: «Noi portiamo avanti una fatica giorno per giorno. Da un lato il contrasto all'illegalità e dall'altro un lavoro di diffusione della cultura della legalità di cui i cittadini sono affamati».

Irrinunciabile anche un passaggio sulla tesi propugnata da Roberto Saviano nel suo «ZeroZeroZero» sulla legalizzazione e liberalizzazione degli stupefacenti per stroncare il traffico internazionale. Nettamente contrari sia Colangelo che Roberti, il quale ha spiegato: «Ogni opinione contribuisce al dibattito, ma la legalizzazione sposterebbe solo il problema, perché, come è avvenuto con il contrabbando di sigarette, le mafie potrebbero offrire la loro merce a prezzi concorrenziali. Il traffico delle droghe va, invece, contrastato con strumenti

più efficaci e coordinati a livello internazionale». Uno dei deficit più esiziali nella lotta alle mafie, sia italiane che straniere, ha sottolineato ancora Roberti, è a livello legislativo: «Bisogna armonizzare gli ordinamenti dei vari Stati perché di fronte a fenomeni transnazionali, gli strumenti normativi devono essere necessariamente transnazionali».

Il libro è una discesa agli inferi, lo ha confessato lo stesso Crimaldi che ha pure ricordato come le mafie straniere «azzannano alla giugulare le regioni ricche» dove non è radicata una criminalità locale. L'unica eccezione è la Campania dove, invece, la camorra fa affari con la criminalità estera. Il libro, come ha spiegato Conzo, fa leggere in filigrana le storie degli ultimi, delle vittime, dei vinti, attratti da un sogno di riscatto e finiti nel traffico più indegno, quello di uomini e donne, senza più identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla criminalità straniera raccontata da Conzo e Crimaldi Roberti: «Servono norme europee»

# Divorzi, quando a pagare sono i figli

**Gigi Di Fiore**

**I** numeri, nella loro fredda crudeltà, fotografano la realtà. In Campania, un matrimonio su tre fallisce: lo conferma Valentina De Giovanni, avvocato neopresidente dell'Associazione matrimonialisti italiani sezione napoletana. Nell'ultimo anno, nella nostra regione ci sono state 11289 separazioni e 4122 divorzi. La strada per arrivarci, però, non sempre è in discesa. Tante volte esplodono contenziosi difficili, interventi dei giudi-

ci minorili, guerre senza esclusione di colpi. «I problemi sono soprattutto di natura economica, ma l'assegnazione dei figli e della casa coniugale restano i nodi più difficili da districare».

> **A pag. 15**

## Campania, boom di divorzi i figli prime vittime delle liti

Fallisce un matrimonio su tre  
Contenziosi difficili, interventi continui dei giudici minorili

**Gigi Di Fiore**

I numeri, nella loro fredda crudeltà, fotografano la realtà. In Campania, un matrimonio su tre fallisce: lo conferma Valentina De Giovanni, avvocatessa neopresidente dell'Associazione matrimonialisti italiani sezione napoletana. Nell'ultimo anno, nella nostra regione ci sono state 11289 separazioni e 4122 divorzi. La strada per arrivarci, però, non sempre è in discesa. Tante volte esplodono contenziosi difficili, interventi dei giudici minorili, guerre senza esclusione di colpi. Spiega l'avvocato Valentina De Giovanni: «I problemi sono soprattutto di natura economica, ma l'assegnazione dei figli e della casa coniugale restano i nodi più difficili da districare».

Sin dalla prima udienza, il giudice deve decidere la provvisoria assegnazione dei figli con un assegno di mantenimento. E qui nascono i problemi. Dice Antonio Buonaiuto, primo presidente della corte d'appello di Napoli: «Dalla mia lunga esperienza, so che più è acuto il conflitto tra i coniugi più si verificano casi di accuse sulle peggiori nefandezze commesse sui figli».

Nel corso del cammino per la separazione, i percorsi di mediazione co-

mune, il ricorso a psicologi, assistenti sociali, terapeuti, vengono prescritti per il bene dei figli minorenni. Conferma Carlo Montella, presidente della sezione minori e famiglia della corte d'appello di Napoli: «Ricorriamo in prevalenza alla mediazione, o al sostegno delle genitorialità. Spesso la separazione acuisce odio tra i coniugi e così si cercano soluzioni indolori per i figli».

Ma ci sono anche casi estremi: figli che rifiutano uno dei due genitori; contrasti e denunce, anche penali, tra i coniugi. Come è successo a Battipaglia. Lo psichiatra Francesco Villa, consulente tecnico di tribunale, ha trattato in Lombardia un caso simile a quello dei fratellini di Battipaglia. Lo ricorda: «Il padre fu accusato di abusi sulle figlie e la madre lasciò la Lombardia. Sugerii la possibilità di allontanare le bambine, perché, nonostante fosse stata riconosciuta l'infondatezza delle accuse, la mamma si mantene-

va ostile verso l'ex coniuge. Il Tribunale dispose il trasferimento delle bambine in una casa famiglia».

Le case famiglia, ma anche le comunità educative o le comunità alloggio sono l'anco-

ra di salvezza di un sistema a rischio. Strutture pa-

gate dai comuni di residenza dei minori sottratti ai genitori. È l'amministrazione di Battipaglia, ad esempio, a pagare la comunità «Tommaso Maria Fusco» di Salerno, dove sono i due fratellini. In Campania, le case famiglia sono circa 350. Solo a Napoli ci sono 80 comunità. A rischio. Spiega Salvatore Fedele, titolare di due case famiglia a Napoli: «Non veniamo pagati dal Comune da 38 mesi. I soldi vanno soprattutto agli operatori, che svolgono la loro opera con i minori per i quali è prevista una retta giornaliera media di 138 euro. Solo a Napoli mi risulta che i

ragazzi affidati dai giudici alle comunità siano attualmente 400».

Un lavoro di supplenza, che comunque strappa i bambini ai genitori. Dice il presidente Montella: «Il ricorso a questa soluzione cerchiamo di ridurlo al minimo. Negli ultimi 5 anni, abbiamo sottratto i figli ai due genitori solo in tre casi. È l'eccezione, non la regola. Quando la separazione fila liscia, l'affido condiviso è lo sbocco naturale, riconosciuto ormai anche dalla legge».

Eppure, nonostante non sia contemplata in alcun manuale scientifico, l'alibi della Pas, il plagio della mamma che mette i figli contro il padre, resta motivazione per spiegare la perdita della patria potestà e il ricorso alle case famiglia, o alle comunità. Come a Battipaglia. Un calcolo di due anni fa per tutta l'Italia, stimò in 14528 i minori in affidamento, 14781 quelli trasferiti in case famiglia. Fu molto critica la psicologa Sonia Vaccaro al convegno di Napoli di tre mesi fa: «La Pas è una vera pazzia, un'invenzione non riconosciuta dalla comunità internazionale scientifica».

Sulla stessa scia anche la pediatra Maria Serenella Pignotti: «La Pas è pericolosa, minaccia di interrompere i rapporti madre-figli, bloccando le madri che denunciano i mariti per qualche violenza». È proprio l'associazio-

ne padri separati che, invece, insiste per una legge in cui si riconosca l'influenza negativa della madre sui figli ai loro danni. Secondo statistiche non ufficiali dei giudici minorili, il 37 per cento dei bambini viene allontanato dal padre e dalla madre per «inadeguatezza genitoriale»; il 9 per cento per problemi di dipendenza da uno o entrambi i genitori; l'8 per cento per problemi di relazioni nella famiglia; il 7 per cento per maltrattamenti subiti; il 6 per cento, infine, per problemi di salute dei genitori.

Quando la guerra tra genitori è all'apice si rischia di far perdere ai figli l'affetto sia del padre sia della madre. Un punto d'accordo difficile, specie se le prevaricazioni, le incomprensioni partono da lontano. Come è successo a Battipaglia. E non sempre ad assistenti sociali e psicologi i coniugi riconoscono obiettività nel difficile ping pong a due. Il Comune di Napoli ha da tempo annunciato due nuovi sportelli di mediazione familiare. Ma l'equilibrio, quando sono coinvolti affetti e sentimenti, è complicato. Spiega lo psichiatra Francesco Villa: «Psicoterapie iniziate per favorire il riavvicinamento padre-figli a volte durano anni, senza che nulla sia cambiato nelle relazioni».

È la separazione, vissuta come fallimento di un progetto di vita, vuoto improvviso a piccole certezze quotidiane,

ad alimentare tensioni riflesse sui figli. Dice Francesco Tortono, psicoterapeuta e consulente del tribunale per i minori di Napoli: «È importante come viene gestita la separazione. Se si riesce a conservare con affetto l'immagine dell'altro agli occhi dei figli, senza sporcarla con i propri sentimenti personali di rabbia, dolore e rancore, allora la separazione può diventare per i figli un'occasione di confronto con i genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Pas**  
Psicologhe concordi:  
«Pericolosa riconoscere la sindrome alienazione genitoriale»

**POZZUOLI****ALLE TERME LA VI EDIZIONE DEL CONCORSO DEDICATO AL CINEMA AL FEMMINILE**

## **"A corto di donne", premiati quattro film**

**POZZUOLI.** Successo per la sesta edizione del concorso internazionale di cortometraggi al femminile "A corto di donne", che si è svolto a Pozzuoli, alle terme "Stufe di Nerone" ed alla biblioteca di Palazzo Toledo. La violenza sulle donne è stato il tema del festival, evento organizzato per la promozione e la valorizzazione del talento femminile espresso attraverso il linguaggio del cinema. Presentati quaranta cortometraggi selezionati tra i cinquecento iscritti da cinquantadue paesi del mondo. Va all'argentina Cecilia Atan il premio per il miglior cortometraggio nella categoria "fiction" con "El mar", mentre una menzione speciale va al cortometraggio italiano "Importante, molto importante" di Alessandra Pescetta. La regista russa Anna Shepilova si aggiudica invece la vittoria nella sezione "animazione" con "It's raining" e, nella medesima categoria, discreto è il successo di "Lady with flower-hair" dell'iraniana Sarah Tabibzadeh, che si aggiudica una menzione. Un'italiana, Paola Manno, vince nella sezione "documentari" con il suo corto "La guerra dei mariti", davanti a "Io sono qui", di Costanza Quatrighio, e "Lo indecible", di Carolina Astudillo Muñoz, una coproduzione cileno-spagnola. Ancora Italia nella sezione Videoarte, col trionfo di Matilde De Feo col suo cortometraggio "25 di dicembre", mentre la menzione speciale giunge fino a Singapore, a Gek Li San, col suo "U\_r\_not\_me". La direzione di "A Corto di Donne" ha inoltre assegnato il premio speciale per il miglior cortometraggio italiano a "Linea nigra" di Anna Gigante. I premi della Giuria Giovani, formata da 70 studenti degli istituti superiori di Pozzuoli, sono stati attribuiti a: "Non è successo niente", di Chantal Toesca (Italia), per la "fiction"; "Lady with flower-hair", di Sarah Tabibzadeh (Iran), per l'"animazione"; "Il Celio azzurro di Steve" (Italia), di Rossana Cingolani, per i "documentari"; "Quest'estate le zanzare saranno più cattive", di Silvia De Gennaro (Italia), per la "videoarte". Il festival è organizzato dal Comune di Pozzuoli, dall'associazione culturale "Quicampiflegrei" e dal "Coordinamento donne area flegrea col patrocinio dell' università Suor Orsola Benincasa, dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Pozzuoli, del Centro Archivio Donne - Università degli Studi di Napoli L'Orientale e Pari e Dispari - Sportello Pari Opportunità del Comune di Napoli. **vt**

LARGO DONNAREGINA. IL SINDACO HA FATTO VISITA ALLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI GUANELLIANI

## Quel centro sociale nella casa dell'ex ras Misso

Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha visitato oggi l'ex rifugio del boss Giuseppe Misso, in Largo Donnaregina. L'appartamento, al primo piano di un palazzo che confina con la Curia, è stato assegnato nel 2006 all'AVoG (Associazione Volontari Guanelliani), che vi ha istituito un centro di mediazione scolastica e sociale e un banco alimentare che sostiene oltre 6mila famiglie napoletane, in particolare dei quartieri Scampia, Miano e Secondigliano. «Questo luogo è una realtà importante anche sul piano simbolico - ha detto il sindaco - Da posti come questo bisogna partire per affermare la cultura della legalità». Riguardo ai recenti episodi di violenza tra minori, de Magistris ha spiegato: «Bisogna far dialogare le scuole, le associazioni e le istituzioni, creando una rete virtuosa, come si fa tra queste mura che una volta nascondevano un boss della malavita. E poi bisogna far incontrare vittime e carnefici: anche chi offende ha bisogno di essere aiutato. È un po' quello che abbiamo fatto con il progetto contro la dispersione scolastica avviato dal Comune nei mesi scorsi». Sull'assegnazione dei beni confiscati, infine, il sindaco ha affermato: «È un processo ancora troppo lento. Servono leggi più chiare e bisogna impegnarsi di più per snellire e accelerare le procedure amministrative». Ciro Froncillo, presidente dell'AVoG, ha ringraziato il sindaco: «Noi, come lui, stiamo tra la povera gente, e siamo orgogliosi di sostenerlo: governa una città molto difficile con coraggio e senza un euro. È una persona onesta, ci mette la faccia e mi auguro che i partiti non strumentalizzino le difficoltà oggettive che deve affrontare. Come abbiamo visto sul piano nazionale, in momenti particolarmente critici le divisioni non fanno altro che peggiorare le cose». Presente all'incontro anche Giovandomenico Lepore, presidente dell'Osservatorio sulla Legalità di Napoli Nord. «È importante far conoscere le cose buone come questa: di solito si raccontano solo quelle negative - ha osservato l'ex procuratore -. Ma per utilizzare al meglio i beni confiscati alla criminalità è necessario rendere economicamente sostenibile l'operazione, così da ricavarne quanto meno un utile per coprire i costi di manutenzione: insediare aziende o affittarli, ad esempio. A questo scopo, con la Procura stipulammo un accordo con l'Unione industriali per valutare caso da caso la soluzione migliore».

# Cure sociosanitarie Via a nuova legge Rsa: contratto unico

Di **ETTORE MAUTONE**

**Assistenza socio-sanitaria**, novità in vista. nel Bilancio. Dopo il disco verde, da parte della prima commissione consiliare (Bilancio), al sub-emendamento sulle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) diventa norma l'istituzione del fondo unico regionale per il servizio socio-sanitario.

Il fondo riunifica le risorse del settore sanitario e sociale attualmente divaricate in due capitoli distinti e separati. Il primo per le prestazioni sanitarie (a carico delle Asl) e il secondo per quelle sociali (a carico dei Comuni e dei piani di zona). Entrambi faranno capo ad un unico flusso finanziario che andrà direttamente dalle casse della Regione alle Asl titolari dell'unico contratto che lega i centri sanitari in convenzione alla Regione. Un modello che è già stato adottato in Italia dal Veneto. La novità viene incontro alle richieste delle imprese del settore in gravi difficoltà nel recuperare i crediti a carico dei Comuni. Enti, questi ultimi, che a differenza delle Asl non sono vincolati nella destinazione delle risorse attinte al fondo sociale nazionale.

## **Emendata vecchia legge**

La legge regionale n. 11 del 2007 prevede

che i servizi, le prestazioni e gli interventi, afferenti ai Livelli essenziali di servizio riconducibili all'area sanitaria, siano finanziati dal fondo sanitario regionale mentre quelli a contenuto sociale siano a carico del fondo sociale regionale. Quest'ultimo costituisce uno strumento per il finanziamento del sistema integrato di interventi e servizi sociali in cui confluiscono risorse statali, regionali e comunitarie.

La legislazione regionale ha infatti previsto un duplice meccanismo di finanziamento della spesa socio-sanitaria. Nella prassi tuttavia, tale previsione ha incontrato non poche difficoltà applicative, in particolare per le note difficoltà delle amministrazioni locali e nella speculare difficoltà delle strutture ad incassare il corrispettivo delle prestazioni erogate. "Sin dall'avvio della norma sulla compartecipazione - avverte il presidente dell'Aspat Pier Paolo Polizzi - il nuovo sistema di integrazione socio-sanitaria si è configurato come una scatola vuota senza le necessa-

rie prerogative di operatività mettendo a rischio l'uniformità dei livelli di assistenza sociosanitaria”.

**Il nuovo testo**

Il concetto è quello, sempre rivendicato, di poter avere un pagatore unico pur nella condivisione delle prestazioni (sociale e sanitaria) che attualmente vede separata la spesa sanitaria da quella prettamente sociale e socio assistenziale. “La nuova emananda norma - conclude il coordinatore

dell'Aspat Antonio Gambardella - sblocca i centri erogatori da una crisi irreversibile e permetterà di snellire il complesso iter burocratico concernente il trasferimento di risorse finanziarie dalla Regione agli Enti locali garantendo prestazioni a fasce particolarmente deboli come anziani, disabili e malati psichici”. La norma disciplina anche il pagamento di eventuali ticket a carico dei pazienti in base all'Isee. ●●●

**LE NOVITÀ IN BILANCIO**

- Residenze sanitarie assistenziali: si istituisce un fondo unico, attribuito dalla Regione alle Asl, per remunerare sia la parte sanitaria sia quella sociale a favore di anziani e disabili
- Accreditazioni: si tratta di una norma ponte che supera i rilievi della sentenza della Corte costituzionale dello scorso dicembre e che, in attesa che lo Stato centrale detti le linee guida per tutte le Regioni, consente, entro settembre, di chiarire tutte le posizioni dei centri ex convenzionati. La procedura si conclude con le verifiche entro dicembre del 2013.



**Pier Paolo Polizzi**

## **Autismo, ecco il metodo Aba Intesa con l'Ateneo di Salerno**

**Insegnanti**, operatori e genitori provenienti da tutta la Campania sabato scorso hanno affollato la sala Teatro Comunale "Luca Barba" di Cava de' Tirreni per seguire il Convegno su Autismo & Scuola, organizzato dall'associazione Onlus Il Grillo e la Coccinella. Jessica Dean e Daniela Russo De Luca, specialiste del Florida Institute of Technology hanno illustrato benefici e vantaggi del metodo Aba (Analisi comportamentale applicata), già adottato con successo negli Usa, la cui introduzione nella Scuola italiana rappresenterebbe un importante sostegno nella lotta contro l'autismo. Al via nel prossimo settembre vari workshop che fungeranno da laboratori di formazione per l'approccio all'Aba. In campo con uno specifico protocollo anche l'Asl di Salerno e l'Università degli Studi di Salerno. Una nuova visione del rapporto tra il bambino autistico e la scuola, grazie ad una metodologia educativa già adottata con successo nel sistema scolastico statunitense è quanto prospettato dal Convegno. Si tratta uno speciale sostegno personalizzato che aiuti i bambini autistici a crescere e progredire nell'ambiente scolastico e non solo. L'Aba è un metodo educativo altamente individualizzato, che cerca di interpretare per poi modificare il

comportamento del soggetto e di stimolare l'acquisizione di competenze utili. Un trattamento che risulta efficace solo quando è precoce, intensivo e continuativo. Sono intervenuti anche Francesco Di Salle, ordinario di Neuroradiologia all'Università di Salerno, e Walter Di Munzio, direttore del dipartimento di Salute mentale area nord dell'Asl Salerno, che si sono soffermati rispettivamente sulle prospettive territoriali ed iniziative dell'Ateneo di Salerno per l'autismo e sugli aspetti organizzativi della risposta assistenziale del servizio sanitario. Fondamentale in tale ottica può rivelarsi il protocollo d'intesa stipulato tra l'Asl Salerno e la Facoltà di Medicina di Salerno. Obiettivo sviluppare tecnologie più efficaci di diagnosi. Da ottobre 2013 partiranno specifici master universitari di I° e II° livello, che potranno integrarsi col metodo Aba.



# Cure per l'ictus, in Campania solo 3 centri stroke

Di **ETTORE MAUTONE**

**Si chiamano stroke-unit**, e sono unità per le cure intensive dell'ictus (una sorta di infarto (trombotico o emorragico di un'area del cervello), capaci di ridurre mortalità e disabilità port event. Di Stroke-unit in Italia ce ne sono solo 70, in Lombardia 25, in Campania 3 (Cto, Ospedale di Caserta e Rummo di Benevento) rispetto alle 8 previste dal Piano ospedaliero regionale).

La conseguenza? Nella nostra regione e nel sud si muore di più.

## Mese della prevenzione

Aprile è il mese della prevenzione dell'ictus cerebrale, patologia che in Italia uccide 7 persone ogni ora e che in Campania ha la più alta incidenza d'Italia.

Alle modifiche delle abitudini di vita e soprattutto alimentari, per la prevenzione e la riduzione della mortalità, dovrebbe fare da contrappunto la realizzazione delle reti dei centri di cura territoriali e l'attivazione delle stroke-unit, le unità di terapia intensiva.

Al pari delle strutture per la cura di cuore e coronarie (Utic) sono in grado di evitare danni maggiori seguenti all'evento acuto e dunque capaci di minimizzare mortalità e

disabilità.

## Piano ospedaliero al palo

Ma in realtà in Campania la rete disegnata dal piano ospedaliero regionale è ancora inattuata. O meglio attuata solo in parte.

Eppure le ragioni per istituire al più presto le stroke-unit ci sono tutte. A partire dalla mortalità che, in Campania è la più alta d'Italia nonostante la popolazione sia la più giovane: su 10 mila decessi, 17 volte la causa è un ictus. A Napoli una stroke-unit dovrebbe essere istituita in tutti i centri hub per l'emergenza. E dunque al Loreto Mare, al Cardarelli e al San Giovanni Bosco. In provincia ci sarebbe la stroke-unit del Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. Ma anche Avellino, Caserta, Benevento e Salerno, dovrebbero essere dotati di centri di riferimento.

## La riabilitazione

Altrettanto pesante è il ritardo delle strutture riabilitative. Nel 2005 la Regione ha istituito una commissione ad hoc per definire le linee-guida per l'assistenza all'ictus ma non ci sono percorsi per l'indirizzo verso centri specializzati per la riabilitazione e i pazienti vanno soprattutto nelle Rsa, le

strutture residenziali con scarso impegno riabilitativo che pure, nella fase postintensiva, consente di ridurre la mortalità e la disabilità e conservare l'autonomia. ●●●

L'INDAGINE DELLA CGIA

# Al Sud Irpef più salata per colpa dei buchi nella sanità pubblica

Per colpa della gestione dissennata della sanità, al Sud i cittadini sono i più tartassati dall'Irpef. A rilevarlo è una indagine avviata dalla Cgia di Mestre, che ha preso a modello quattro differenti categorie di lavoratori indicando per ogni regione l'aliquota dell'Irpef da versare. In tutti i casi i cittadini di Calabria, Molise, Lazio e Campania sono i più penalizzati, rispetto ai lombardi che sono i più fortunati. L'indagine si riferisce ad un pensionato che dichiara 16.000 euro all'anno; un operaio con un reddito di ventimila euro annui; un impiegato con 36.000 euro e un dirigente con 59.000 euro dichiarati

nell'anno. Il pensionato in Calabria versa 449 euro con un aumento di 135 euro rispetto al 2010 e 408 euro in Campania. L'operaio in Calabria verserà 562 euro e in Campania 511 euro, con un aumento di 126 euro rispetto al 2010, mentre in Lombardia verserà solo 306 euro, con un aumento di 66 euro rispetto a tre anni fa. Ancora più netta la differenza tra Nord e Sud per un impiegato, che in Calabria dovrà pagare 1020 euro, in Molise 1016, nel Lazio 947 e in Campania 937 contro la somma di 555 euro del contribuente della Lombardia:

in pratica la metà. Giuseppe Bertoluzzi, presidente della Cgia, spiega questa differenza con la necessità, per le regioni meridionali, di battere cassa per fare fronte ai debiti contratti nel settore della sanità.

Pianeta sanità

## Troppo politica tra i medici napoletani

GIUSEPPE DEL BELLO  
A PAGINA VIII



# Medici napoletani, ecco l'identikit

*Poche donne nei ruoli chiave, troppa politica, ok solo i pazienti*

**GIUSEPPE DEL BELLO**

DICHIARANO un buon rapporto con i pazienti, lamentano un'eccessiva intromissione della politica in sanità, soffrono di una pessima situazione territoriale (trasporti, sostegno familiare) e auspicano una maggiore partecipazione femminile nei ruoli dirigenziali. On line, via internet o barrando singole caselle su carta. Anche i camici bianchi napoletani sono stati chiamati per la prima volta a rispondere a un sondaggio. A sondarne gli umori e, soprattutto, valutarne la soddisfazione in ambito professionale, è l'Ordine dei medici di Napoli e provincia presieduto da Bruno Zuccarelli. Trentadue domande, alle quali (per ora) hanno risposto oltre 700 iscritti, sia fornendo informazioni anagrafiche e professionali (laurea e specializzazione), sia esprimendosi sul proprio lavoro. L'identikit riguarda il settore privato (ambulatori e studi) e quello pubblico (distretti sanitari, Aslo ospedali e università). Ruolo attuale, sede, malattie che hanno ostacolato progressioni di carriera o limitato il guadagno, eventuali discriminazioni, gravidanze: il questionario è stato formulato

tenendo presente parametri diversi, ma rappresentativi di un'ampia fascia.

«Il sondaggio — spiegano Carolina Ciacci e Sandra Frojo, coordinatrice del comitato unico di garanzia — si interessa anche dell'attività intramoenia». Ma i promotori hanno voluto sondare anche gli aspetti che si ripercuotono sulle modalità assistenziali e, quindi, sui pazienti. «Il sondaggio fra i nostri 23 mila iscritti è un'occasione importante — sottolinea Zuccarelli — perché ci consegna una fotografia aggiornata sulla realtà lavorativa dei colleghi. D'altronde, molti giovani continuano ad emigrare altrove in Italia o all'estero, per necessità e non per scelta. E, purtroppo, molti di loro non tornano più. Dal questionario sapremo dove e come intervenire per frenare l'esodo». I medici che sono anche genitori, soprattutto giovani, attraverso il questionario possono "restituire" anche la situazione socio-ambientale: l'adeguatezza di scuole e servizi per i figli, la funzionalità dei mezzi di trasporto per raggiungere il posto di lavoro, la vivibilità cittadina come elemento di ostacolo o di

facilitazione dell'attività professionale. Il sondaggio è anonimo, mentre i dati vengono raccolti dalla Survey Monke, le risposte al questionario saranno valutate dal Comitato di Garanzia che li diffonderà ad un convegno in programma il 7 giugno prossimo.

OMS EUROPA

«Giù le mani dalla salute»

Sotto la grande crisi i tagli lineari colpiscono i più fragili

La compartecipazione dei cittadini non può essere la chiave di volta delle riforme sanitarie, perché in questo caso si rivela una misura ingiusta e iniqua. Alle fasce di popolazione più fragili va anzi ga-

rantita l'equità d'accesso ai servizi di prevenzione e cura.

È il monito di Zsuzsanna Jakab, Dg Oms Europa, che

ha presieduto il vertice sull'impatto della crisi sui sistemi sanitari.

A PAG. 14-15

22

Gli Stati che hanno ridotto la spesa pubblica per la Sanità

Il monito del direttore dell'Oms Europa Zsuzsanna Jakab sulle scelte di politica sanitaria

«La crisi risparmi i più deboli»

Altolà di ministri ed esperti a tagli indiscriminati su prevenzione e cure

DI BARBARA GOBBI

«La compartecipazione dei cittadini, impiegata come un maglio nelle riforme sanitarie, è ingiusta e iniqua». Parola, o meglio "tweet" del direttore generale dell'Oms Europa **Zsuzsanna Jakab**, che ha presieduto mercoledì e giovedì scorsi il meeting sull'impatto economico che la crisi sta avendo e potrebbe avere sulle politiche sanitarie.

La "due giorni" di Oslo ha dato seguito al primo vertice istituzionale che si era tenuto sempre nella capitale norvegese quattro anni fa, quando la crisi economico-finanziaria che oggi attanaglia l'Europa non aveva ancora cominciato a intaccare la salute delle persone. Oggi le cose stanno ben diversamente: per questo ministri della Salute ed esperti internazionali si sono di nuovo riuniti attorno a un tavolo per fare il punto con l'Ufficio europeo dell'Oms su dati, scelte

compiute e prospettive.

Informazioni puntuali e omogenee, a oltre cinque anni dai primi segnali del crack, ancora scarseggiano. E già questo elemento dà il senso di quanto il

fenomeno e le sue ricadute sui cittadini siano stati fino a oggi sottovalutati. La consapevolezza nelle istituzioni però sembra decisamente cresciuta, almeno a parole. «Se dovete tagliare, tagliate in modo oculato», è ancora il monito che Jakab ha rivolto ai 53 Paesi membri.

Del resto, il draft d'ingresso "Health, health systems and economic crisis in Europe. Impact and policy implications" - sul quale il vertice ha incentrato i lavori e di cui a settembre sarà presentata la versione definitiva - parla chiaro: tra 2008 e 2010 la spesa pubblica per la salute è diminuita in 22 Paesi. Riduzioni che arrivano a ben 5 punti percentuali in Irlanda, nella Repub-

blica Macedone e nella Federazione Russa.

La tabella in pagina ricorda come le scelte compiute dai governi siano state le più varie. In troppi casi, però, come dimostra la cronaca quotidiana, sono avvenute sulla pelle dei cittadini più fragili: «In tempi di crisi - ha tenuto a precisare ancora il direttore dell'Oms Europa - è forse ancora più importante proteggere il finanziamento dei sistemi sanitari, dal momento che

i bisogni di salute possono crescere rapidamente; assicurare l'accesso ai servizi di salute è un aspetto cruciale di una più ampia rete di sicurezza sociale». Ai

governi Jakab ha ricordato, ancora, come le evidenze dimostrino che «tagli inappropriati possono solo peggiorare i sistemi sanita-

ri. Che, va sottolineato, da parte loro devono fare di tutto per minimizzare gli sprechi e perseguire l'appropriatezza». E anche in questa direzione, del resto, si sono mossi negli ultimi anni i decisori politici.

Intanto, le evidenze mostrano, pure in assenza di dati esaur-

stivi, che la salute mentale è tra gli ambiti più vulnerabili: i suicidi tra gli "under 65", per citare l'aspetto più eclatante, sono in aumento dal 2007, in controtendenza rispetto agli anni passati e per l'effetto combinato tra disoccupazione e ritardo negli interventi. Ma va sottolineato anche

l'incremento netto delle malattie infettive in alcuni dei Paesi più a

rischio, dove i tagli ai budget hanno comportato un arretramento dei programmi di prevenzione e intervento precoce.

La ricetta sarebbe tutt'altra, sottolineano invece dall'Oms Europa. E starebbe nel potenzia-

re, piuttosto che alleggerire, le politiche e i servizi di prevenzione, la cui domanda aumenta e non decresce durante le crisi economiche. Allo stesso modo, proteggere poveri, persone improvvisamente disoccupate e categorie vulnerabili dal rischio di essere estromessi dal sistema delle cure per mancanza di risorse proprie, giusto in un tempo in cui il bisogno di utilizzare determinati servizi aumenta, è una scelta strategica per scongiurare ulteriori impoverimenti e il peggioramento degli stili di vita.

A PAG. 27

Cassazione

**Gli psichiatri vanno assolti per il suicidio del paziente se non si prova l'efficacia di altre misure**

CASSAZIONE/ Confermata l'assoluzione di tre dottori per il suicidio di una paziente

# La diligenza degli psichiatri

Per condannarli va provato che le cure omesse avrebbero evitato il gesto

**I**n controtendenza rispetto al passato, la quarta sezione penale della Cassazione ammorbidisce la linea sulla responsabilità degli psichiatri per il suicidio dei pazienti. Con la **sentenza n. 16975/2013**, depositata il 12 aprile, la Suprema Corte ha annullato senza rinvio una pronuncia della Corte d'appello di Trieste limitatamente alla formula con cui erano stati assolti il direttore sanitario, una psichiatra e la dirigente dell'Uo di un Centro di salute mentale. Bocciando la formula "perché il fatto non sussiste" e sostituendola con "perché il fatto non costituisce reato".

I camici bianchi erano stati citati in giudizio dal marito di una donna che, ricoverata al Csm per una grave forma di depressione con manifeste tendenze suicidarie, aveva attraversato la recinzione in parte divelta sul lato Est del centro, confinante con un ente universitario, e si era gettata in un torrente. Il ricorrente addebitava al direttore sanitario di non aver dotato la struttura di misure di sicurezza e di controllo e alle due psichiatre di non aver curato e fatto sorvegliare adeguatamente la paziente. Sia il tribunale di Udine sia la Corte d'appello di Trieste hanno respinto le censure sulla base della ricostruzione del perito d'ufficio, che aveva escluso la presunta «lontananza dei medici» e anzi giudicato la scelta terapeutica delle psichiatre conforme alla «buona pratica clinica».

La Cassazione conferma le conclusioni di secondo grado, correggendo soltanto la formula assoluta, adottata a causa del dubbio sulla causa della morte (se accidentale o dovuta a suicidio). Ma così facendo - nota la Cassazione - i giudici hanno dimenticato che anche se fosse stata accertata l'accidentalità della caduta, comunque poteva essere addebitata a un comportamento colposo di chi aveva in custodia la paziente, «trattandosi comunque di persona sottoposta a farmaci antidepressivi che non assicurano la perfetta capacità a colui che li assume di badare a se stesso».

Più corretto, quindi, affermare che «il fatto non costituisce reato», rientrando le verifiche nell'ambito della valutazione dell'elemento psicologico. E quali sono i fatti? Al direttore sanitario non sono state contestate violazioni di legge: nessuna disposizione lo obbligava a «verificare un'adeguata chiusura perimetrica del Centro di salute mentale», trattandosi di «una struttura sanitaria "aperta", non assimilabile a una struttura ospedaliera per malattie mentali». Né è stata provata con certezza una sua condotta negligente, imperita o imprudente riguardo all'eliminazione di fonti di pericolo per i pazienti (l'omessa riparazione della recinzione). Quanto alle psichiatre, la conclusione della Corte territoriale - secondo cui non c'è certezza che «l'ipotetica azione suicidaria sia addebitabile a una mancata tempestiva sommini-

strazione di altro medicinale antidepressivo» o «a un'omessa sorveglianza della paziente da parte dei sanitari che l'avevano in cura» - appare supportata da «congrua motivazione». Non è infine illogica né contraddittoria l'affermazione per cui «il trasferimento presso una struttura "coatta", in quanto non gradita alla paziente, avrebbe potuto avere effetti controproducenti sul suo stato, compromettendo un esito favorevole delle cure cui era sottoposta». Perché i sanitari, cui spettano le scelte terapeutiche, devono anche «tener conto delle reazioni dei pazienti».

Manuela Perrone

Sanità

## Siglata l'intesa per rilevare i megastore *Fnac salva, futuro targato Trony*

Nuove speranze per i dipendenti della Fnac del Vomero. Per loro, così come per tutti i colleghi del megastore nel resto dello stivale, si affaccia la chance della sopravvivenza. A salvare l'attività produttiva della catena commerciale e i suoi 600 impiegati, di cui 70 a Napoli, è l'acquisto del marchio da parte del Dps Group, a cui fa capo Trony. Dopo mesi di battaglie, proteste e appelli per salvare il proprio posto di lavoro, a rischio per la decisione del gruppo PPR di cedere la Fnac Italia, arriva la svolta.

> **Chiapparino a pag. 41**

**La trattativa** Dal primo giugno il passaggio di proprietà del circuito delle librerie dalla Ppr al Dps Group

# Vendita Fnac, ora il futuro è Trony

C'è un tavolo sindacale per evitare esuberanti a Napoli lavorano in 70

**Melina Chiapparino**

Nuove speranze per i dipendenti della Fnac del Vomero. Per loro, così come per tutti i colleghi del megastore nel resto dello stivale, si affaccia la chance della sopravvivenza. A salvare l'attività produttiva della catena commerciale e i suoi 600 impiegati, di cui 70 a Napoli, è l'acquisto del marchio da parte del Dps Group, a cui fa capo Trony. Dopo mesi di battaglie, proteste e appelli per salvare il proprio posto di lavoro, a rischio per la decisione del gruppo PPR di cedere la Fnac Italia, loro azienda leader nel settore del tempo libero e della tecnologia, arriva la svolta. Stavolta non cala un sipario sulle preoccupazioni degli impiegati ma si aprono scenari di opportunità e intese di particolare importanza per il punto vendita partenopeo che, a differenza degli altri, è stato colpito dallo scandalo delle card del megastore. Da settimane infatti, un esercito di fedelissimi e clienti del megastore si trova in grande difficoltà perché non si possono utilizzare le carte Fnac, sia

quelle che prevedono l'accumulo di punti per gli sconti sia quelle che invece funzionano come un deposito di soldi versati anticipatamente per essere spesi nel giro di tre anni, come ad esempio le carte utilizzate per le liste di regali di nozze o compleanni.

Un problema tutto napoletano per la diffusa abitudine di fare liste regalo, appunto e che, finalmente, con la conclusione del periodo di concordato preventivo in corso si potrà risolvere. I software aziendali, bloccati per l'utilizzo delle carte, potranno essere riabilitati infatti dal momento che verrà sbloccata la situazione di stallo attuale, dovuta alla liquidazione della società. Ma quello che sembra prefigurare il lieto fine della vicenda Fnac è la possibilità di conservare tutti i posti di lavoro dei dipendenti, per lo meno questo è il quadro che emerge dall'incontro avvenuto ieri a Milano tra il liquidatore Matteo Rossini e la Dps Group, compratrice del marchio. L'accordo siglato per la cessione dei 5 negozi Fnac di Genova, Verona, Milano, Torino e di Napoli sarà comunque subordinato all'autorizzazione del giudice del tribunale fallimentare ma secondo il comunicato

diffuso dall'azienda in questo atto di compravendita ci di «impegna a garantire la continuità commerciale dei negozi, facendosi carico dei rapporti con tutti i dipendenti».

Se questo significhi o meno mantenimento di tutti i posti di lavoro, non è certo ma di sicuro la nebulosa che gravava sul futuro degli impiegati Fnac si sta diradando, lasciando intravedere delle speranze più vantaggiose della cassa integrazione in corso. «Dal 1 giugno ci sarà Trony ma non abbiamo avuto nessuna garanzia sulla possibilità di scongiurare esuberanti».

Parole dei sindacalisti che nei prossimi giorni dovrebbero incontrarsi con la Dps per perfezionare l'accordo e fare il punto sulla situazione dei dipendenti e la loro tutela. Di strada ce n'è da fare e spetterà al nuovo compratore, eccellenza da trent'anni nel settore della distribuzione e della vendita di elettrodomestici ed elettronica di consumo, far fronte al dramma dei posti di lavoro a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La prospettiva Un incontro di cultura così Napoli può rilanciarsi

Domani, 24 aprile 2013 a Napoli, nella sede del neo Dipartimento di Studi umanistici della «Federico II», si terrà la premiazione del Certame filosofico svoltosi a Bacoli dall'11 al 13 aprile. 300 studenti sono stati coinvolti nella lettura e commento dell'Autobiografia vichiana.

Al vincitore del «Primo Vico», il miglior elaborato valutato, sarà assegnato un contributo finanziario per la partecipazione al Convegno internazionale di studi vichiani che si terrà a Mosca presso l'Accademia delle scienze nell'ultima settimana di maggio.

L'iniziativa - da me diretta - ha conosciuto l'adesione di numerose scuole di Napoli (i Licei «Alberti», «Cuoco», «Fonseca», «Genovesi», «Margherita di Savoia» e «Vico»), della provincia («Bruno» e «Tilgher»), di Agropoli («Gatto») e di Nola («Carducci»).

Perché un Certame su Vico oggi, all'inizio di un nuovo millennio che può certo essere considerato quello

della matura consapevolezza critica e storiografica del pensatore napoletano? Perché riproporre una «filosofia» difficile da sistemare nella scolastica galleria di «spiriti magni» (tra empirismo e razionalismo, di memoria manualistica) della storia del pensiero, ognuno definito a partire dagli inevitabili limiti del predecessore e collocato in una linea ascensionale, sempre migliorativa, senza cesure né interruzioni? Innanzitutto, la risposta è già nell'esigenza di contestare questa organizzazione del sapere, auspicando un approfondimento serio del rapporto tra un autore e la sua fortuna, tema che coinvolge giovani studiosi in Italia e in Russia, in Giappone e in Brasile, significativamente rappresentati nel Convegno moscovita del prossimo maggio, iniziativa - ideata e organizzata dalla professoressa Claudia Megale - strettamente congiunta al Certame. Suo scopo è di potenziare la rete internazionale degli studi e progettare l'istituzione a Napoli di un

Laboratorio di discussione sulla storia della cultura della Napoli del tempo di Vico e del nostro. Un altro Certame, un altro Convegno, dunque, per incrementare questi interessi e articularli nel panorama nuovo dei nuovi problemi globali con e senza Vico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'intervento



**Fabrizio Lomonaco**  
Ordinario di Storia  
della Filosofia  
alla Federico II

La proposta del vicesindaco Sodano è di utilizzare 50 milioni per il rinascimento, sarà portata in consiglio

# Una spiaggia davanti a Città della Scienza Iannello: «Subito la bonifica dei fondali»

«BAGNOLI esisterà solo nel momento in cui ci saranno una spiaggia e un mare balneabile», dice il consigliere comunale di Ricostruzione democratica Carlo Iannello ragionando sul futuro del quartiere dell'ex Italsider, ferito dall'incendio di Città della Scienza e ora alle prese con il sequestro disposto dalla magistratura nell'inchiesta sulla bonifica. E anche la giunta de Magistris guarda al lungomare come volano per il rilancio della zona. In commissione urbanistica, il vice sindaco Tommaso Sodano ha ipotizzato la soluzione di realizzare la spiaggia davanti a Città della Scienza, con contestuale ripascimento dei fondali, utilizzando i 50 milioni di euro rimasti in cassa dopo i tagli dei finanziamenti, pari a circa 150 milioni complessivi, che erano destinati alla rimozione della colmata. La proposta sarà messa in votazione in consiglio comunale e dovrà essere sottoposta al provvedimento per le opere pubbliche.

Chiedono di ripristinare il litorale di Bagnoli anche gli attivisti del collettivo "Bancarotta", che in un locale occupato nell'area oggi sotto sequestro avevano messo in piedi laboratori per l'infanzia, teatro e concerti e hanno

tenuto domenica un'accesa assemblea.

E per questo pomeriggio alle 17, in via Verdi, Ricostruzione democratica ha organizzato un dibattito su Bagnoli con la cittadinanza e le forze politiche. Per prima cosa, evidenzia Iannello, è necessaria la «messa in sicurezza, dal punto di vista proprietario, dei suoli di Bagnoli che dovrebbero appartenere a tutti i cittadini in quanto parte del territorio di Napoli, mentre in realtà sono nel patrimonio di Bagnolifutura che deve ancora pagame il prezzo alla Fintecna, società erede del gruppo Iri». Con bonifica in corso e indagine della Procura ancora aperta, prosegue Iannello, «il governo dovrebbe quanto meno evitare che Fintecna guadagni dai terreni che avrebbe dovuto disinquinare, cancellando il credito di circa 66 milioni che questa società vanta dai cittadini napoletani. La proprietà dei suoli dovrebbe poi passare da Bagnolifutura al Comune, per impedire che il destino, che pare segnato, di questa società, metta a rischio l'appartenenza collettiva dei suoli». Iannello chiede alla politica locale «di smetterla di difendere Bagnolifutura» e sollecita il governo a «stanziare i fondi

per rimuovere la colmata e i fondali. Prima però — riflette l'esponente di Ricostruzione democratica — la città si interroghi su cosa è Bagnoli. O sito industriale, come lo è stato per un secolo, o sito di valore naturalistico e paesaggistico. Se è giusta, come noi sosteniamo, la seconda opzione, la rimozione della colmata e la bonifica dei fondali sono dunque pregiudiziali rispetto a ogni altro intervento. Nessuna opera ha senso, se Bagnoli deve tornare alla sua vocazione originaria, se non si recupera prima la morfologia naturale della costa e non si bonificano i fondali. Ma occorre un'inversione di rotta nella cultura cittadina e rifuggire dai commissariamenti. La vera sfida è ridare spazio all'amministrazione ordinaria, alle istituzioni competenti e alle procedure di legge».

(d. d. p.)

**Oggi pomeriggio in via Verdi, confronto promosso da Ricostruzione democratica**